

**Concorso a premi “Cerri-Mazzola”
A.S. 2018-2019**

Premio speciale “CARLA MAZZOLA”

**Testo di Maria Ferrari
Classe 3A Marconi**

“Una canzone, come ogni altra forma di espressione artistica o para artistica, deve servire a qualcosa: può servire a creare un attimo di distensione, un momento di spensieratezza e certe volte può essere utile a far pensare, meditare su determinati problemi.” Commenta queste parole tratte dal libro “Fabrizio De André. Sotto le ciglia chissà. I DIARI” (Milano, 2016), che raccoglie gli scritti del cantautore genovese.

Un libro che ho letto recentemente si intitola “*Johnny il seminatore*”, scritto da Francesco D’Adamo. Per me è un romanzo bellissimo, narra di un ragazzo che sognava di fare l’aviatore, ma che poi abbandona l’esercito e torna a casa, anche se la guerra di “laggiù” non è finita, perché ha visto gli effetti di ciò che “seminava”: le mine che amputavano o addirittura in certi casi uccidevano i civili, soprattutto bambini innocenti. E come un flash mi è riaffiorata alla mente la canzone “*Girotondo*”:

*L’areoplano vola, Marcondiro ’ndera
l’areoplano vola, Marcondiro ’ndà
se getterà la bomba, Marcondiro ’ndero
se getterà la bomba chi ci salverà?
Ci salva l’aviatore che non lo farà
ci salva l’aviatore che la bomba non getterà.*

L’avevo imparata da bambina e mi divertivo a ripeterla per la sua musica allegra e orecchiabile e il testo sotto forma di filastrocca. Spesso ascoltavo in auto quella e altre canzoni di De André, anche se le cantavo senza pensare molto al testo: mi piaceva la melodia e mi piaceva sentire la passione di mio papà nel cantarle.

Solo ora comprendo il senso, il messaggio delle parole di “*Girotondo*”, che è terribile: in tutte le guerre i civili, soprattutto i più indifesi, cioè i bambini, si trovano in situazioni disperate e, non potendo far nulla, continuano a cercare qualcuno che li possa salvare da quell’inferno: “*chi ci salverà? Il soldato, l’aviatore che la guerra rifiuteranno, il Buon Dio che però è già scappato*”. Nonostante ciò, alla fine la bomba che porta distruzione e morte viene sganciata comunque; e purtroppo i pochi bambini rimasti soli al mondo, perché tutti gli altri sono morti in conseguenza della guerra, non imparano la lezione, come si dice, appunto, negli ultimi versi:

*La terra è tutta nostra, Marcondiro ’ndera
ne faremo una gran giostra, Marcondiro ’ndà
Abbiam tutta la terra Marcondiro ’ndera*

giocheremo a far la guerra, Marcondiro 'ndà.

Solo ora comprendo quanto sia terribile una guerra. E non perché l'ho studiata a scuola: la scienza e la storia ci fanno conoscere ciò che avviene nel mondo, ma solo l'arte ci può far provare davvero dei sentimenti, ci trasmette dei messaggi sempre e comunque, anche quando ascoltiamo musica solo per svago, o leggiamo per distrarci. Impariamo sempre qualcosa anche se inconsapevolmente. E in questo senso l'arte è utile. "Una canzone, [...] deve servire a qualcosa": diceva Fabrizio De André che, fedele a questa idea, in tutta la sua carriera si impegnò a scrivere testi di denuncia sociale e politica, per scuotere gli animi dei suoi ascoltatori. Le sue idee e riflessioni entrano nell'anima attraverso la musica e ci rimangono.

Ma anche altre forme d'arte sanno trasmettere emozioni forti: in "*Guernica e la guerra civile spagnola*" di Pablo Picasso, ad esempio, la guerra è rappresentata attraverso lo stravolgimento e la deformazione di cose e persone. Ancora una volta bombe: Guernica, una città spagnola, fu rasa al suolo dal bombardamento aereo ad opera della Legione Condor e dell'Aviazione Legionaria Fascista d'Italia, la sera del 26 aprile del 1937. Fu una strage, come spesso succede, soprattutto di donne e bambini.

Ma ad avermi aperto il cuore e gli occhi rispetto agli orrori della guerra, è stata soprattutto la voce che un poeta presta a una bambina di sette anni, morta a causa dell'esplosione della bomba atomica di Hiroshima, il 6 agosto 1945: "*Apritemi, sono io*" di Nazim Hikmet. Molte strofe mi hanno colpito, anzi, la poesia intera. È molto forte, ma fa capire cosa successe. Riporto solo alcuni versi molto significativi:

"[...] anche adesso ne ho sette perché i bambini morti non diventano grandi.

*Avevo dei lucidi capelli, il fuoco li ha strinati,
avevo dei begli occhi limpidi, il fuoco li ha fatti di vetro.*

*Un pugno di cenere, quella sono io
poi il vento ha disperso anche la cenere.*

[...]

*Per piacere mettete una firma,
per favore, uomini di tutta la terra
firmate, vi prego, perché il fuoco non bruci i bambini
e possano sempre mangiare lo zucchero."*

Come si potrebbero aggiungere altre parole? L'arte, mentre fa pensare, consola con la sua bellezza.